

**Centrodestra:  
scontro a Roma  
sul candidato**

## **regionali**

di Anna Buttazzoni UDINE Lo scontro si sposta a Roma. E a mostrare i muscoli sono gli esponenti nazionali del centrodestra, che fanno del Friuli Venezia Giulia una carta da giocare nello scacchiere delle alleanze e degli equilibri nazionali. Ne nasce un botta e risposta che dà l'idea di un'intesa tutta da trovare. Scalda il clima Matteo Salvini, che culla il desiderio di fare della Regione un nuovo fortino politico del Carroccio. Da mesi ripete che il candidato alla presidenza del Fvg è Massimiliano Fedriga, capogruppo padano alla Camera e coordinatore regionale. Aspettando l'esito delle urne in Sicilia e parlando di una possibile intesa nazionale tra Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, Salvini ripete «chiusa la partita in Sicilia, arrivano le altre e dobbiamo intenderci. Essere d'accordo sul fatto che il governatore del Friuli Venezia Giulia sarà Massimiliano Fedriga». Un'insistenza, quella del Capo, che alla fine ha convinto anche Fedriga, al quale farebbe certo più piacere restare nelle stanze romane. Ma il partito chiama e allora anche il numero uno del Carroccio in Fvg si è adeguato, cercando alleanze in regione e presenziando un po' di più alle iniziative locali. A far sponda a Salvini arriva Daniela Santanché, deputata di Fi vicina alle posizioni leghiste, che non perde occasione per dar ragione al padano. «Fi, Lega e Fdi hanno il dovere di essere uniti e concordare una comune strategia da qui alle elezioni politiche alle quali, se ci faranno votare, mancano ormai solo pochi mesi. Concordo con Salvini - sibila Santanché - quando afferma che è necessario concordare candidature unitarie anche per le prossime sfide amministrative: penso in particolare al Friuli Venezia Giulia, dove abbiamo l'importante occasione di mandare a casa il Pd della vicesegretaria nazionale (ex) Debora Serracchiani, e al voto in Lazio e Lombardia, due territori importantissimi dove abbiamo la possibilità di misurarci e vincere». In Friuli Venezia Giulia drizzano le orecchie, strabuzzano gli occhi. Ma come? Un esponente nazionale di Fi ammicca a Salvini e non converge sulla candidatura a governatore di Riccardo Riccardi? Tocca a Sandra Savino, deputata e coordinatrice regionale azzurra, metterci un pezzo, ricomporre il fronte, come fatto nei giorni scorsi convocando il coordinamento regionale del partito per far uscire all'unanimità il nome di Riccardi e zittire gli scettici - quei pochi rimasti dopo mesi di ricuciture e accordi. Savino va a muso duro. «Siamo tutti d'accordo con Matteo Salvini sul fatto che il centrodestra, oggi in Sicilia così come alle politiche e alle regionali della prossima primavera, debba correre unito. Così come deve essere chiaro che il candidato di Fi per le prossime Regionali è Riccardi. E altrettanto chiaro - esplicita Savino - dev'essere che la nostra scelta, appoggiata dallo stesso presidente Berlusconi, non è in alcun modo oggetto di trattative interne al partito. Sia detto a scanso di qualunque tipo di equivoco. Mi auguro quindi che Santanché, che giustamente condivide il principio del centrodestra unito, condivida e appoggi senza ambiguità il nome di Fi, senza farsi venire proprio ora crisi di identità che non possiamo permetterci». Poi l'affondo. «Ricordo a Salvini che non può avere tutto quello che desidera e che senza Fi la coalizione non va da nessuna parte», chiude Savino. Alla sponda romana di Santanché si contrappone un'altra sponda romana, della forzista di ferro Renata Polverini che stoppa la collega. «Silvio Berlusconi sta facendo un grande lavoro per dare al centrodestra un perimetro ampio e inclusivo, premessa per successi elettorali che sono sicuramente alla nostra portata sia sul piano

locale, sia su quello nazionale. Ma - sostiene Polverini - la generosità con la quale Fi ha affrontato i problemi legati alla guida delle coalizioni nelle sfide in corso in queste ore non deve essere scambiata per rinuncia a candidature qualificate e naturali come quella, ad esempio, di Riccardi in Friuli Venezia Giulia». Il gioco delle parti è appena cominciato. E dice che la partita in casa del centrodestra resta aperta, anche alla possibilità di un terzo incomodo, come continua a sperare l'ex governatore Renzo Tondo (tenendo caldo un posto per Roma) o come non si augura Stefano Balloch, sindaco di Cividale, che brama il palcoscenico del Parlamento. Fedriga ripete d'essere pronto a correre, rilancia la necessità di un centrodestra unito ma fa anche sapere che volentieri farà un passo indietro se ci sarà un candidato alla presidenza più idoneo di lui. Decideranno Salvini e Berlusconi. L'ultima "parolina magica" sarà loro, dopo aver chiuso la partita nazionale.

**dalla prima pagina**

## **ECCO CHI SI MERITA UNA VERA AUTONOMIA**

Diamoci un taglio: nei numeri, ma soprattutto nella sostanza. A quasi mezzo secolo dalla nascita delle Regioni, è tempo di sottrarsi una volta per tutte alla stucchevole diatriba tra ordinarie e speciali; e anziché accanirsi su come dovrebbero essere, concentrarsi su cosa dovrebbero fare. Magari cogliendo l'occasione offerta dai recenti referendum di Veneto e Lombardia. Partiamo da poche ma eloquenti cifre. Delle venti Regioni italiane più della metà (undici) non raggiungono i due milioni di abitanti; alcune in particolare (Molise e Valle d'Aosta) messe assieme stanno sotto il mezzo milione. La macchina costa, e come: solo per le spese di funzionamento dei gruppi consiliari ci vogliono 30 milioni l'anno; una parte consistente dei quali è fonte di malversazioni e furbate di varia natura, come testimoniano le cronache giudiziarie. Su questo terreno, l'appena citato Molise ha un andamento inversamente proporzionale alle dimensioni: oltre un milione l'anno. Che tutto ciò sia eccessivo, è convinzione diffusa; come porci rimedio, è confusione manifesta. Le proposte si accavallano, ma sempre e solo proposte rimangono: in illo tempore (era il 1992) cominciò la Fondazione Agnelli suggerendo l'accorpamento in dodici regioni; più tardi Gianfranco Miglio ne teorizzò tre di macro. Negli ultimi anni sono fioccate le ipotesi più disparate messe in campo da esponenti di forze politiche diverse: tre, quattro, cinque, nove, quindici. E siccome in Italia una commissione non si nega a nessuno, nel 2015 ne venne istituita una ad hoc dall'allora ministro degli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta, con l'incarico (ipse dixit) di "formulare una base tecnica di discussione che consenta alle varie scuole di pensiero di confrontarsi su una piattaforma comune; poi sarà la politica a decidere il da farsi". Tempo assegnato, due mesi. Due anni dopo, stiamo ancora aspettando. Nel frattempo, in quello stesso 2015 e in meno di un anno, la Francia ha ridotto il numero delle sue regioni da 22 a 13. L'alternativa italiana è una sorta di regionalismo preterintenzionale, fonte più di guasti che di benefici. A partire dalla tanto citata riforma del titolo V della Costituzione varata nel 2001: la quale, come opportunamente sottolinea il sito [lavoce.info](http://lavoce.info), "ha attribuito maggiori poteri alle Regioni senza considerare i divari di popolazione, di superficie, di reddito pro capite, di livello di sviluppo economico e le differenze di efficienza dell'azione dei governi regionali". Nel contempo c'è chi come il Veneto invoca la specialità, e chi rilancia il vecchio slogan "tutte speciali". Dimenticando comunque che la differenza non la fanno le regole, ma gli uomini che le applicano: speciali sì, ma nella cattiva gestione. Non è inutile ricordare quale abissale differenza corra tra due

realtà che godono dello stesso regime, Sicilia e Trentino-Alto Adige. E' utilissimo far sapere un dato che pochi conoscono, e cioè che Trieste ha goduto per mezzo secolo di un apposito fondo, per un importo complessivo di 6,2 miliardi di euro a valori attualizzati: elargiti molto più come "argent de poche" a una miriade di soggetti per levarsi i propri sfizi, che per promuovere uno sviluppo reale della città. Oggi le Regioni italiane sono attraversate da un sussulto di rivendicazione di funzioni e relativi soldi, invocando una clausola che per sedici anni hanno sistematicamente ignorato; e in testa al gruppo c'è un Veneto che da un secolo e mezzo chiede e protesta, trovandosi sempre a mani vuote. Sarebbe più produttivo impegnarsi tutti, senza distinzioni di geografia e di politica, nell'approdare a una riforma generale di sistema che valorizzi davvero le autonomie: così almeno vorrebbe la ragione. Ma chi pone mano ad essa?, si chiederebbe Dante. Oggi come allora, la sua risposta rimarrebbe la stessa: "Nulla".

**Le "regionarie" indicheranno lo sfidante grillino per la guida del Fvg. In corsa Bianchi e Patuanelli**

## **Il M5s sceglierà online, a dicembre il nome**

UDINE La data non è ancora fissata, ma le modalità sì. Il M5s sceglierà il suo candidato governatore attraverso le "regionarie", le primarie online aperte agli iscritti al movimento. Saranno celebrate, come nella tradizione pentastellata, entro dicembre così da poter aprire la campagna elettorale e illustrare il programma, ancora da definire. La consultazione online sarà celebrata per la scelta del candidato governatore, ma non per quella del candidato sindaco a Udine dove il Movimento mostra, dopo cinque anni di opposizione, alcune crepe nell'organizzazione e nella capacità di aggregare nuove leve. Le "regionarie", invece, saranno il metodo con cui si confronteranno i consiglieri regionali uscenti e chi vorrà proporsi alla guida della Regione. I nomi che circolano come aspirante presidente restano quella della capogruppo in Consiglio, l'udinese Elena Bianchi, e dell'ex consigliere comunale a Trieste, Stefano Patuanelli. Nel M5s, dunque, altre candidature per ora non sono emerse, ma come ha già riferito Bianchi probabilmente c'è qualcuno che sta a guardare e che ancora non si sbilancia. Lei sarà della partita, anche fosse solamente per ritornare il Consiglio regionale. Su Patuanelli, invece, nelle ultime settimane sono emerse alcune perplessità, perché il triestino ha rivelato di preferire una corsa verso il Parlamento. Del programma si conoscono linee generali. Ci sarà - e il suo alfiere è il consigliere regionale uscente, Andrea Ussai - la chiara volontà di rivedere la riforma della Sanità, con la proposta di diventare tagliare ancora le Aziende per l'assistenza sanitaria, dalle attuali 5 a tre, Trieste-Gorizia, Udine e Pordenone. Saranno anche rivisti il sistema dei Centri di assistenza primaria e del 118. Non solo. I grillini hanno fatto sapere di non volere più le Unioni territoriali intercomunali, perché ingestibili. Le funzioni d'area vasta, per il M5s, devono andare ai Comuni, aggregando i servizi su base volontaria. I grillini hanno poi annunciato di voler salvare e mantenere Mediocredito Fvg, banca regionale su cui hanno portato avanti una lunga battaglia, mentre Friulia dovrà tornare alla sua funzione originale (i grillini diranno come). Nei piani pentastellati, infine, Autovie venete dovrà essere una società interamente pubblica, ma non con l'Anas.

**Tra alleanze e veti  
la partita di Bolzonello**

## **centrosinistra**

di Anna Buttazzoni UDINE Il day after non è accomodante. E dice che l'assemblea regionale del Pd non si chiuderà a tarallucci e vino. La data certa è quella del 13 novembre, come concordato sabato a Palmanova dal gruppo dem capeggiato da Ettore Rosato e Debora Serracchiani per allentare le tensioni interne. C'è dunque un appuntamento certo e nel mezzo una settimana calda di trattative e veleni. «Sarà un'assemblea vera», sibilano alcuni democrats. Che guardano alle elezioni siciliane per capire come si ricomporrà lo scenario nazionale. Il Pd dovrà archiviare in fretta la sconfitta in Sicilia, data per acquisita, e trovare un'ampia alleanza per le Politiche, che vada da un recupero di Mdp al campo progressista di Giuliano Pisapia, dalle civiche di centro agli alfaniani. Lo stesso dovrà accadere in regione dove l'aspirante governatore dovrà farsi carico di costruire la coalizione. E qui prendono forma i dubbi di alcuni su una probabile corsa di Sergio Bolzonello, considerato poco inclusivo. Mdp, su tutti, ha già messo il veto sul vice presidente. I bersaniani, rappresentati in regione dai senatori Carlo Pegorer e Lodovico Sonego, sono disponibili a un confronto con i dem, ma non vogliono sentir parlare di Bolzonello. Più a sinistra il numero due della giunta regionale può contare sul sostegno del sindaco di Udine, Furio Honsell, che sta cercando di costruire una civica. E poi ci sono i Cittadini, alleati di centrosinistra, che hanno chiesto di poter scegliere insieme il candidato alla Regione. Nella contesa non vanno sottovalutati gli onorevoli uscenti del Pd, perché gli scontenti possono minare il sentiero. Ecco perché l'assemblea del 13 sarà un momento vero di confronto. L'incontro di sabato tra i litiganti Bolzonello e Franco Iacop, con Serracchiani, Rosato, Salvatore Spitaleri, Antonella Grim, Cristiano Shaurli e Giorgio Baiutti, ha dati ai rivali interni l'idea che sia tutto deciso. Che lo schema preveda Serracchiani a Roma, Bolzonello in Fvg, complici anche gli screzi delle ultime settimane tra Iacop e il vice presidente. Serracchiani non ha gradito, sabato ha mostrato la sua insofferenza per il dibattito sui destini personali dei dem. La conferenza programmatica di Palmanova del 30 settembre aveva l'obiettivo di rimettere al centro idee e progetti, scansando i personalismi. Un obiettivo vanificato nell'ultima settimana. Serracchiani il 13 annuncerà l'addio alla guida del Fvg, per scendere nell'agone nazionale. Il passaggio sarà delicato, per lei e per il partito. Anche per quello nell'ultimo periodo Serracchiani ha intensificato la presenza in regione e ha chiesto ai suoi esponenti di giunta di fare altrettanto, per rilanciare un messaggio sulle cose fatte e sui programmi da realizzare. Arrivare all'appuntamento del 13 macerandosi sui nomi sarebbe un errore. Le fronde però ci sono. A Trieste la componente dell'ex sindaco Roberto Cosolini è vicina al sostegno a Bolzonello, quella del senatore Francesco Russo (che fa parte della componente di Maurizio Martina) non gradisce, culla il desiderio di una candidatura esterna, come quella del rettore dell'università di Udine Alberto Felice De Toni. Non è il solo, anche se in minoranza. Altri invece continuano ad accarezzare il sogno di un ritorno in campo dell'ex governatore Riccardo Illy. Difficile, ma non impossibile. A Pordenone il partito sta con Bolzonello, ma c'è l'incognita del deputato Giorgio Zanin che va coinvolto. A Gorizia non ci sono particolari resistenze, mentre a Udine la mischia è più complicata. I sostenitori di Iacop confidano ancora nella sua corsa al vertice della Regione, ma - non è un segreto - il presidente del Consiglio Fvg preferisce Roma. La componente della deputata Ue Isabella De Monte, invece, considerata da alcuni una sorta di outsider per la corsa al vertice della Regione, attende di capire dove collocarsi. L'assemblea del 13 sarà

uno snodo. Bolzonello esplicherà la sua disponibilità a candidarsi a governatore, e attende di sapere chi lo sfiderà. Lo ha chiesto al summit di sabato, ha manifestato la volontà di conoscere i suoi antagonisti, di vederli uscire allo scoperto. Il confronto sarà tosto e se finirà con un brindisi è ancora tutto da vedere.

**5 NOVEMBRE**

**Decuplicati coloro che esprimono posizioni avverse. Si tratta di anziani, disoccupati e casalinghe**

**Il trend dovuto alla scarsa conoscenza dei dati, all'exasperazione mediatica e alla politica che non decide**

## **A Nordest cresce l'insofferenza nei confronti degli immigrati**

di DANIELE MARIN Il fenomeno migratorio è sempre più marcato dal segno del dubbio, dell'incertezza. Anche il Nordest, come l'Italia, il resto dell'Europa e del mondo occidentale, guarda ai migranti con un misto di timore e paura e, nello stesso tempo, di solidarietà e desiderio di aiutare. Solo che, per una parte crescente della popolazione, tendono ad aumentare le prime istanze, piuttosto che le seconde. Così, il barometro delle percezioni sposta la sua lancetta verso l'area negativa. Non sono prevalenti, ma indubbiamente attecchiscono le emozioni ostili. Sentimenti che si alimentano dell'amplificazione delle notizie diffuse dai mezzi di comunicazione, che spesso forzano la realtà e contribuiscono a costruire un immaginario collettivo disancorato dall'oggettività dei fatti. Gli esponenti politici, poi, sono pronti a cavalcare il malessere di parti della popolazione, esasperando la polemica: illudendo di poter risolvere i problemi semplicisticamente costruendo muri o proclamando espulsioni. Si fatica ad affrontare il tema migratorio in modo pragmatico, senza farsi condizionare dal consenso immediato così come da atteggiamenti moralistici. Da ultimo, è sufficiente rinviare al dibattito sviluppatosi attorno al tema della legge sull'integrazione dei figli dei migranti presenti in Italia (detta dello "ius soli") per avere la misura delle difficoltà che attraversano la classe dirigente italiana: si rinvia la decisione per i timori legati al consenso alle prossime scadenze elettorali. Insomma, non esercita il ruolo per cui è stata eletta: la responsabilità. Il risultato è che se ne parla in modo gridato, contrapposto, raramente pacato e senza essere prigionieri degli stereotipi. Sia chiaro: il fenomeno è complesso e contiene al suo interno tanto questioni legate alla convivenza, quanto le risorse di culture e competenze che sostengono la nostra economia e le nostre famiglie. Ma più si rimandano le soluzioni, maggiore è il problema che si genera. La sensazione è che più spesso la realtà sia sovrastata dall'immaginario, dal sentito dire. Al punto che sono le rappresentazioni sociali a determinare la realtà, e non viceversa. Quanto siano mutate le percezioni dei nordestini verso gli immigrati e quali siano gli orientamenti verso l'ipotetica legge sull'integrazione dei figli dei migranti è l'oggetto dell'ultima rilevazione di Community Media Research (in collaborazione con Intesa Sanpaolo-Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia). Prendiamo le mosse da un dato di conoscenza oggettiva. I nordestini sanno quanti sono i migranti regolarmente residenti in Italia? Solo un terzo (36,1%) risponde correttamente alla domanda, su tutti i friulani e giuliani (47,6%): come rileva l'Istat, sono 5.026.153. Poco più della

metà (57,9%) sottostima il fenomeno (fino a 3 milioni), il restante 6% immagina ve ne siano oltre 10 milioni. E qual è la religione più diffusa fra i migranti? I due quinti (43,1%) rispondono correttamente quella cristiana - per l'Istat (2015) il 56,4% appartiene a questa religione - soprattutto fra i friulani e giuliani (66,8%), mentre i veneti appaiono decisamente i meno informati (37,2%). Piuttosto, la maggioranza crede siano soprattutto musulmani (53,7%). In quest'ultimo caso, in particolare, appare evidente come l'immaginario offuschi la realtà. Se sommiamo le due risposte, otteniamo che i "conoscitori" (chi risponde correttamente alle due domande) sono solo il 17,2% dei nordestini, con i friulani e giuliani (38,3%) al vertice della classifica territoriale. Presenta una "conoscenza parziale" (sbaglia una delle due) il 44,7% (più di tutti i trentini e alto atesini: 54,7%), mentre ben il 38,1% è un "non conoscitore" (con entrambe le risposte errate), con i veneti (42,7%) a capeggiare questo gruppo. Dunque, pochi sanno correttamente quanti sono i migranti in Italia e che religioni professino. Questo livello di scarsa conoscenza inficia le opinioni e gli orientamenti. Ma andiamo per ordine. Non c'è dubbio che fra il 2013 e oggi, le percezioni dei nordestini verso gli immigrati virino verso un sentimento negativo. Diminuisce l'idea per cui chi delinque non ha distinzioni di cittadinanza (tanto gli italiani quanto gli stranieri sono una minaccia: 77,8%, era l'85,4%), che gli immigrati favoriscano la nostra apertura culturale (55,6%, era il 72,2%) così come siano una risorsa per la nostra economia (63,8%, era il 72,2%). Per contro, si riduce la percezione che siano una minaccia per la sicurezza individuale (25,9% dal 34,5%) e rimangono inalterate la sensazione che siano un pericolo per le nostre tradizioni (22,4%, era il 21,5%) o una minaccia per l'occupazione (22,2%, così pure nel 2013). Sommando queste opinioni, otteniamo che gli "accoglienti" (ovvero chi offre solo risposte positive) sono la maggioranza dei nordestini (55,4%), una quota stabile rispetto al 2013 (54,5%). Invece, diminuiscono gli "ambivalenti" (31,6%, erano il 44,1%) - le cui risposte mettono l'accento ora su dimensioni positive, ora negative verso i migranti - a favore di un incremento degli "avversi" (13,0%, era l'1,4%) che attribuiscono agli stranieri solo valenze negative. Dunque, tendono a polarizzarsi le opinioni, con le generazioni più giovani, gli studenti, chi possiede una laurea, i friulani e giuliani e i veneti a manifestare orientamenti di maggiore apertura. Mentre anziani, chi ha un basso titolo di studio, chi è ai margini del mercato del lavoro (disoccupati, casalinghe), i trentini e alto atesini hanno umori più negativi. Ma è rilevante sottolineare come un'inclinazione di apertura o chiusura sia direttamente collegata con il livello di conoscenza posseduto del fenomeno. Quanto più lo si conosce, maggiore è l'orientamento accogliente verso gli immigrati. Tuttavia, il mutare (in peggio) del sentimento verso gli stranieri, fa cambiare la predisposizione verso un'ipotesi di legge? Può apparire paradossale, ma la risposta è negativa. Fra "ius soli" (28,4%, era il 36,8%) e "ius sanguinis" (25,6%, era 8,3%), rimane prevalente l'idea di una cittadinanza proattiva da parte del migrante e a condizione di un percorso di acquisizione e adesione ai valori e alla cultura italiana (43,7%, era il 54,9%). Solo il 2,3% non darebbe la cittadinanza ad alcuno. Dunque, la grande maggioranza fra i nordestini auspica una legislazione adeguata all'integrazione, al punto che persino il 72,8% di chi è "avverso" ai migranti ritiene giusto attribuire la cittadinanza agli immigrati, e così la pensa il 97,6% degli "ambivalenti" e il 99,8% degli "accoglienti". Serpeggia, ed è in crescita, un sentimento di ostilità verso i migranti. La scarsa conoscenza del fenomeno, unita a rappresentazioni esasperate dei media e della politica, alimentano un immaginario che sovrasta la realtà dei fatti, favorendo un circuito perverso e pericoloso cui si abbeverano le istanze populiste. Nello stesso tempo, però, permane la domanda di regolare l'integrazione degli immigrati cui solo la politica può dare risposta. Se fosse disposta ad assumere, più che il consenso elettorale immediato, il criterio del bene comune.

# Serracchiani: unità nazionale un bene inviolabile

REDIPUGLIA È stato probabilmente il suo ultimo 4 novembre, almeno in veste di presidente della Regione, visto che il suo approdo al Parlamento sembra quasi certo. Anche per Debora Serracchiani, durante il percorso sulla Via eroica, ci sono stati applausi. Poi la stretta di mano con Pietro Grasso, seconda carica dello Stato. «Oggi diamo forza e vita al ricordo di tutti coloro che sono caduti per la Patria e l'unità dell'Italia - ha dichiarato Serracchiani -. Quei valori che hanno tenuto insieme quei ragazzi, che hanno sacrificato la loro vita nella Prima Guerra Mondiale, sono gli stessi che oggi debbono mantenerci uniti rispetto a un'Europa che rischia di frantumarsi». La significativa partecipazione popolare alla cerimonia di quest'anno infine «è la testimonianza che il 4 novembre è diventata una ricorrenza molto sentita, anche in considerazione del centenario». A Redipuglia numerosi gli esponenti di spicco della politica, compreso il capogruppo del Pd alla Camera Ettore Rosato, padre della nuova legge elettorale. «Qui sono ricordati 100 mila soldati che persero la vita nella Grande guerra - ha affermato -. Non è un luogo che fu scelto a caso per erigere un monumento alla memoria. Le battaglie nelle quali morirono, si svolsero a pochi chilometri da qui: sul Carso e tra le montagne».

**L'avvicendamento dopo le dimissioni di Misso. È reggente nell'ex provveditorato di Udine**

## Ufficio scolastico regionale a Giacomini

di Chiara Benotti PORDENONE Igor Giacomini nuovo vertice dell'Ufficio scolastico regionale Fvg. L'indiscrezione anticipa di 24 ore la convocazione al ministero romano dell'Istruzione del coordinatore delle scuole di lingua slovena in via Santi Martiri a Trieste. Bocche cucite nel Palazzo triestino, ma le voci della nomina di Giacomini sono rimbalzate da Viale Trastevere in Friuli. «Domani è prevista la nomina a Roma del nuovo responsabile dell'Ufficio scolastico Fvg - ha confermato Afriano Zonta segretario regionale del sindacato Flic-Cgil -. Giacomini è nei pronostici. Si occupa delle scuole slovene ed è reggente nell'ex Provveditorato a Udine. Speriamo che dia stabilità alla scuola friulana, dopo le dimissioni di Alida Misso in ottobre». Cittadinanza italiana, laurea in giurisprudenza e radici slovene: sono la sintesi dell'identikit del manager statale. Classe 1975, Giacomini è un manager di alta specializzazione nella Pubblica amministrazione, esperto di diritto amministrativo e delle evoluzioni normative anche attraverso il diritto comunitario. Ha nel cassetto il diploma di maturità classica in lingua slovena (France Preseren di Trieste) e un portfolio professionale che viaggia sul web con un focus sulla formazione culturale umanistico-linguistica (sloveno, italiano, inglese, greco, latino). Giacomini è dottore in giurisprudenza e ha conseguito la laurea nell'ateneo triestino con tesi in diritto costituzionale "Il referendum e la Corte Costituzionale nella Slovenia indipendente", relatore Sergio Bartole. Le

esperienze professionali sono maturate negli enti locali, prima di essere spese nell'amministrazione scolastica: come vicesegretario dei Comuni di San Dorligo della Valle e Savogna d'Isonzo. Carte in regola per la poltrona più alta dell'Ufficio scolastico regionale. «Speriamo che la fase di vacatio gestionale finisca presto». Alessandro Basso presidente provinciale a Pordenone del potente sindacato dei dirigenti Anp lo ha detto chiaro. «L'auspicio - ha aggiunto Basso - è anche quello di mantenere la stabilità nelle sedi periferiche dell'amministrazione scolastica». «Bisogna fare presto - ha incalzato Zonta allo sportello sindacale Flic-Cgil -. La scuola regionale ha bisogno di stabilità. L'ipotesi della nomina di Igor Giacomini è positiva, anche se dovrà farsi le ossa per affrontare e risolvere i numerosi problemi aperti». Le problematiche irrisolte? «Il quadro generale a bilancio delle nomine 2017 nelle scuole di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia non è ancora stato realizzato - ha indicato il sindacalista Mario Bellomo -. È ancora sospesa la correzione dei compiti scritti del concorso a cattedre 2016 per docenti di scuola d'infanzia: un caso nazionale che aspetta una soluzione rapida. Per non parlare dei contenziosi aperti che vanno affrontati». Un altro dubbio? «Chi reggerà l'ex Provveditorato a Udine - si chiede Zonta - in caso di nomina di Giacomini?».

**Ieri vertice tra i big. Il 13 novembre il vice presidente darà la sua disponibilità a correre da successore  
In caso di altre proposte, scelta a fine mese. Iacop capolista al Senato, Coppola "blindato" alla Camera**

## **In assemblea l'addio di Serracchiani e il lancio di Bolzonello candidato**

di Anna Buttazzoni UDINE Ascoltare l'addio di Debora Serracchiani. Raccogliere la disponibilità di Sergio Bolzonello a candidarsi alla presidenza della Regione. E vedere l'effetto che fa alla platea dem. Lo spettacolo è fissato per il 13 novembre, quando a Udine si riunirà l'assemblea dem (solo l'assemblea, niente direzione). Quella che si apre sarà dunque una settimana cruciale. Ieri il "big match" non ha sciolto i nodi che rischiano di asfissiare il Pd, ma ha allentato la pressione. Su Bolzonello che scalpita in attesa di un'incoronazione dal partito, che va al rallentatore. Su Franco Iacop, che ha necessità di far parte della partita e non da spettatore qualunque. Su Serracchiani, che ha segnato in agenda la data del 13 con un circoletto rosso, vede il traguardo e prepara il discorso d'addio. Ieri, salutata la cerimonia a Redipuglia, è un gruppetto dem a darsi appuntamento a Palmanova. Il conciliabolo è radunato per dare dei punti fermi al partito in Fvg. A comporlo sono Serracchiani, Bolzonello e Iacop, aiutati a far combaciare il puzzle dal capogruppo alla Camera Ettore Rosato, dalla segretaria Fvg Antonella Grim, dal presidente dell'assemblea dem Salvatore Spitaleri, dall'assessore regionale Cristiano Shaurli e da Giorgio Baiutti, nel ruolo di maître di sala, a dirigere i lavori e a buttar acqua al solo intravedere una scintilla. L'incontro è positivo - si limitano a dire i commensali a fine vertice. E ci mancherebbe. Si fossero presi a cannonate, direbbero comunque "incontro positivo". La cautela con cui misurano le parole alimenta il non detto. Il retroscena. Lo schema di gioco. Eccolo. Serracchiani ha ricevuto la tanto attesa "chiama" da Roma e quindi ha deciso che la sua strada porta in Parlamento. Sarà lei a spiegare in assemblea il perché, il 13 novembre, poche ore prima di salire su un aereo per gli States, lontana dagli effetti del suo discorso d'addio - mal di pancia o esultanze che siano.



Bolzonello vuole correre e, al netto dell'essersi sentito offeso (politicamente) dal passo avanti di Iacop, deve radunare la sua capacità di mediazione e mettere insieme quei pezzi di partito che storcono il naso quando sentono pronunciare il suo nome, come una parte della componente triestina e di quella udinese. Ma il vicepresidente dovrà convincere anche gli scettici di sinistra per una coalizione con il "suo" progetto di Pd. Non con tutte, ma con almeno qualche assicurazione Bolzonello dovrà presentarsi il 13 davanti all'assemblea, per esplicitare la sua voglia di correre da aspirante governatore e ottenere dei sì convinti, capaci di spazzar via gli animi dem più aspri. Se poi ci saranno altri pretendenti, il partito si confronterà e rimanderà la scelta a fine mese. Iacop non sarà un contendente per la Regione. Ieri gli è stato garantito che farà parte della squadra dem per le Politiche, in posizione favorevole per ottenere una poltrona in Parlamento. Forse si riuscirà anche a strappare quel seggio "blindato" al Senato su cui ha messo una bandierina Paolo Coppola, vicinissimo al ministro renziano Luca Lotti. A Coppola basta la rielezione, da deputato o senatore poco importa. E allora, se anche Rosato riuscirà a fare un sacrificio nel listino bloccato, i tasselli torneranno al proprio posto. Partita chiusa? Non del tutto. Ci sono anche la pattuglia di onorevoli dem uscenti - e in quella gara ognuno gioca da solo - e i democratici più ostili a Bolzonello. Ecco perché la settimana che si apre servirà anche a mettere alla prova le capacità di mediazione e di unità richieste a chi, come Bolzonello, ha ambizione di candidarsi alla guida della Regione. Le alleanze verranno di conseguenza. E, rispetto all'appuntamento del 13, saranno una comoda discesa.

**il summit**

## **Mdp incontra Cecotti: «Dieci anni persi per l'autonomia Fvg»**

UDINE Mdp, rappresentato dai senatori Lodovico Sonigo e Carlo Pegorer, ha incontrato l'ex presidente della Regione Sergio Cecotti e l'ex consigliere regionale Giorgio Cavallo per un comune approfondimento sulle questioni dell'autonomia speciale. Al centro il rapporto presentato da Mdp che delinea un quadro in crisi della Specialità. Colpevoli chi ha governato dal 2008 a oggi, ovvero Renzo Tondo e Debora Serracchiani. «L'autonomia è rimasta al palo - hanno sottolineato - per le norme di attuazione dello Statuto speciale che costituiscono l'80% della specialità della Regione. Sia Tondo che Serracchiani hanno di fatto rinunciato al varo di nuove norme che avrebbero offerto più consistenti possibilità di autogoverno. Trento e Bolzano hanno invece proseguito nel chiedere allo Stato maggiori opportunità di autogoverno autonomistico. Il bilancio autonomistico del decennio è negativo e la legislatura entrante dovrà invertire la rotta dei 10 anni precedenti». Tondo e Serracchiani, denunciano i senatori, sono stati «prigionieri della logica del governo amico, entrambi hanno governato a Trieste con un presidente del Consiglio del proprio partito a Roma, si aggiunga che in entrambi i casi il capo del governo era anche leader del partito cui il presidente della Regione si riferisce. La sindrome da governo amico è la pulsione a compiacere il capo di Roma per dimostrare alla capitale un malinteso senso di responsabilità è stato più banalmente il desiderio di ingraziarsi il potente di turno».

**Mercoledì partenza da Trieste e tappe a Redipuglia, Udine e Casarsa. Previsti eventi collaterali**

## **Ecco il programma del treno di Renzi**

UDINE Matteo Renzi arriverà in Friuli Venezia Giulia mercoledì 8 novembre, ma il suo treno, quello che lo accompagna da settimane, arriverà a Trieste la sera prima (con le carrozze vuote) per poter far partire il tour dal capoluogo della regione mercoledì mattina. «Stiamo ultimando il programma per cui per il momento non posso dire nulla. Entro lunedì saprete tutto» diceva ieri sera la segretaria regionale dei dem Antonella Grim. Le notizie che per ora sembrano certe sono la presenza del treno e del segretario a mezzogiorno in stazione a Trieste per partire poi, alle 12.50, alla volta di Redipuglia dove - attorno alle 13.30 - è prevista un'altra sosta. Poco prima delle 15 il segretario nazionale del Partito democratico dovrebbe ripartire alla volta di Udine. Alle 15.30 dovrebbe tenersi in stazione l'incontro pubblico. Top secret per ora se il segretario sarà accompagnato in altri luoghi della provincia di Udine. Stando al cronoprogramma che non è stato ancora confermato dall'organizzazione (e quindi potrebbe subire delle modifiche nelle prossime ore), alle 16.40 il treno ripartirà alla volta dell'ultima tappa in regione: Casarsa della Delizia. Da qui il segretario dovrebbe poi essere accompagnato a Rauscedo per visitare una delle eccellenze agricole, i vivai cooperativi, di livello nazionale. Alle 18.35 il treno di Renzi ripartirà per trasferirsi in Veneto. Nessuna tappa, quindi, a Pordenone. In serata è previsto un altro evento a Conegliano e tappa finale a Treviso. Quali siano i momenti di incontro pubblico e chi accompagnerà il segretario nella sua visita in regione per ora non è dato sapere. I dettagli del programma saranno resi noti entro domani, anche per ragioni legate al protocollo di sicurezza. (m.mi.)

**movimento 5 stelle**

## **Chi è consigliere comunale non può optare per la Regione**

UDINE Nel Movimento 5 Stelle «non potranno candidarsi alle elezioni regionali i portavoce eletti nei consigli comunali in carica nel 2018. Non ci si può dimettere anzitempo per partecipare a un'altra tornata elettorale» e «le elezioni comunali non possono essere un trampolino per fare carriera politica». Lo precisa riafferma una nota del M5s del Friuli Venezia Giulia. «I nostri meccanismi di selezione dei candidati - prosegue la nota - sono basati sul merito e non sulla fedeltà ai partiti o sui pacchetti di voto. Uomini e donne del Movimento 5 Stelle vengono equamente e naturalmente rappresentati senza necessità di ricorrere alle quote rosa o azzurre. La prova è data dal fatto che all'interno di quasi tutti i nostri gruppi consiliari sono presenti delle donne. E spesso sono anche in numero superiore rispetto ai colleghi maschi». Una blindatura delle possibili candidature che spegne le velleità di molti.

4 NOVEMBRE

**Il sindaco di Valvasone Maurmair lancia la sfida a partiti e movimenti "italiani"  
«Nostri candidati in almeno 4 collegi alla Camera e pensiamo anche a Trieste»**

## **Rilancio degli autonomisti «Correremo alle Politiche»**

di Mattia Pertoldi UDINE Il mondo autonomista friulano - o almeno il gruppo che si riconosce in Patto, Patrie Furlane e Manoî pe Autonomie e che spera di schierare Sergio Cecotti come candidato presidente della Regione - alza la posta e punta in alto. Davvero in alto perché, parola di Markus Maurmair sindaco di Valvasone Arzene e tra i "padri fondatori" del Patto per l'Autonomia, è pronto a scendere in campo anche alle elezioni Politiche. «Al momento della presentazione del Patto - spiega - avevamo assicurato che se i partiti tradizionali non si fossero impegnati a garantire l'elezione di una componente autonomista a Roma saremmo stati noi a prenderci questa responsabilità. E siccome nessuno si è mosso, faremo in modo di farci sentire». Sfruttando la nuova legge elettorale e pure la norma transitoria per la raccolta delle firme. Se, infatti, è oggettivamente improponibile pensare che gli autonomisti possano superare la soglia prevista per quei movimenti che si candidano esclusivamente in una Regione Autonoma - il 20% dei voti complessivi, quota storicamente alla portata soltanto della Südtiroler Volkspartei in Alto Adige -, il discorso cambia, e di parecchio, a livello di maggioritario. Nei collegi, infatti, non esiste soglia di sbarramento bensì viene eletto «il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti validi». Per presentare propri uomini, inoltre, il Rosatellum-bis stabilisce che un movimento debba raccogliere da un minimo di mille e 500 a un massimo di 2 mila firme di cittadini «iscritti nelle liste elettorali di Comuni compresi nel collegio plurinominali», cioè per il Fvg l'intera regione. A livello di norma transitoria, tuttavia, la legge prevede che per le prime elezioni successive alla data della sua entrata in vigore, cioè le Politiche di primavera, il numero delle sottoscrizioni per la presentazione di candidature per l'elezione alla Camera sia in ogni caso ridotto alla metà - scendendo quindi in un range compreso tra 750 e mille -, ma non per il Senato visto che il dimezzamento vale esclusivamente per le liste che presentano candidati nei collegi plurinomiali in tutte le circoscrizioni escludendo, quindi, che possa essere applicato agli autonomisti friulani. «Se non dovessimo essere in grado di raccogliere nemmeno mille firme - commenta Maurmair - sarà meglio rinunciare anche alla Regione». Gli autonomisti, dunque, ci credono e Maurmair ha già in testa un possibile schema di gioco. «Aspettiamo che il Pd definisca i collegi - continua -, ma credo che nei quattro che dovrebbero fare riferimento alle province di Udine, Pordenone e Gorizia non avremo alcun problema a correre. In caso di necessità, inoltre, abbiamo avvicinato anche un gruppo di autonomisti di Trieste che può esserci d'aiuto». Un conto, in politica, è essere in lista, un altro vincere, ma Maurmair è convinto di potercela fare, almeno in un collegio. «All'uninominali non si vota soltanto la coalizione - prosegue -, ma soprattutto il candidato. E invito tutti a ricordare il caso di Edouard Ballaman che nel 1994 venne eletto a Roma da perfetto sconosciuto. In ogni caso per noi qualsiasi risultato superiore al 10% sarebbe ottimo e dimostrerebbe che potremo dire la nostra pure alle Regionali». Una teoria che può funzionare, però, soltanto a condizione che in Fvg non si vada a election day. «Resto convinto che andremo a

votare in due sessioni separate - conclude il sindaco di Valvasone Arzene - per cui non ci sarà alcun problema. E comunque un risultato lo abbiamo già ottenuto. Da sinistra a destra noto un continuo rincorrersi dei partiti tradizionali sul tema dell'Autonomia. La Specialità e il Fvg, in altre parole, sono tornate al centro dell'agenda politica. Una svolta che difficilmente si sarebbe concretizzata senza il nostro impegno diretto».

**I deputati veneti del Pd chiedono «una pausa di riflessione»**

## **«Rosato blocchi Sappada»**

UDINE «Una pausa di riflessione» da parte dell'Aula della Camera, che da lunedì dovrà votare per l'approvazione definitiva della legge che consente il distacco del Comune di Sappada dal Veneto e la sua aggregazione al Fvg. È quanto chiedono al capogruppo del Pd Ettore Rosato, tre deputati veneti dem, Simonetta Rubinato, Roger De Menech e Alessandro Naccarato, in una lettera inviata all'onorevole triestino. In un'altra lettera, indirizzata al presidente del Consiglio regionale del Veneto Roberto Ciambetti, si chiede invece di far «esprimere in merito» il Consiglio, comunicando «con urgenza» l'iniziativa al Parlamento. È l'ultima mossa, questa, messa in atto dalla politica veneta per impedire di completare l'iter che consentirebbe al Comune dolomitico di lasciare la provincia di Belluno per passare in quella di Udine completando, così, una serie di atti formali cominciati nel 2008 con il referendum consultivo che ha sancito la volontà della popolazione. Il disegno di legge presentato inizialmente al Senato dall'attuale europarlamentare dem Isabella De Monte, infatti, è stato approvato qualche settimana fa da palazzo Madama e attende, dunque, soltanto il via libera di Montecitorio per la sua trasformazione in norma dello Stato. Le due commissioni competenti - Affari Costituzionali e Bilancio - si sono già espresse a favore e il testo è calendarizzato in Aula, per l'inizio della discussione, a partire da lunedì. Il problema, però, è che non mancano le resistenze. Quella del governatore veneto Luca Zaia in primis, ma anche di alcuni settori del Pd Veneto come, appunto, i tre deputati che hanno firmato la lettera indirizzata a Rosato. Tra le accuse lanciate al Fvg dopo l'ok delle due commissioni, tra l'altro, c'è stata quella rivolta a Debora Serracchiani secondo cui la presidente «fare shopping con un Comune veneto come Sappada». Un braccio di ferro, dunque, su cui si gioca il futuro del Comune sappadino con la consapevolezza, però, che tutto - o quasi - è ormai nelle mani e nella capacità politica di Rosato.

**rischio primarie interne**

## **Rebus candidature Incontro tra i dem per sciogliere i nodi**

UDINE Il Pd che va alla ricerca del suo filo di Arianna prova, oggi, a srotolare almeno una parte di quel gomitolo necessario a uscire dal labirinto (delle candidature) in cui si è ficcato da tempo. Approfittando

delle cerimonie del 4 novembre - oggi a Redipuglia ci sarà il presidente del Senato Pietro Grasso - con i big del partito presenti in Regione, infatti, le due ali dem, quella che spinge per la candidatura di Sergio Bolzonello e quella che fa riferimento invece a Franco Iacop, si incontreranno per provare a trovare quella quadratura del cerchio che pare ancora lontana. Da una parte del "tavolo" ci saranno, oltre a Bolzonello, Ettore Rosato, Debora Serracchiani e Antonella Grim - tutti sostenitori della candidatura del vicepresidente -, mentre dall'altra Iacop, Salvatore Spitaleri e in versione mediatore dovrebbe essere presente anche Cristiano Shaurli. La matassa da sbrogliare è complessa. È vero, infatti, che si mormora di una possibile soluzione che dovrebbe portare Bolzonello alla candidatura in Regione con l'inserimento di Iacop nel listino bloccato della Camera, ma questa via è praticabile soltanto nel caso in cui Rosato e Serracchiani corrano fuori regione oppure optino per una pluricandidatura scegliendo come territorio di elezione un'area esterna al Fvg. Il problema, però, è che in questo momento nessuno è in grado di assicurare le presenze nei listini - gli unici sicuri al Nord dove gli uninominali per il Pd sono pericolosissimi -, la cui definizione è nelle mani di Matteo Renzi che, tra l'altro, avrà anche il problema di decidere chi lasciare a casa visto che con il Rosatellum-bis la quota di parlamentari dem, complice la quota di maggioritario, rischia di essere più sottile di quella attualmente presente sia a Montecitorio sia a palazzo Madama. A proposito del segretario, quindi, è pressoché certo che la tappa regionale - partenza da Trieste, arrivo nel Pordenonese - prenderà forma mercoledì 8 considerato come il faccia a faccia con Luigi Di Maio vada in scena il giorno prima su La7 e renda dunque impossibile la sua presenza in Fvg il giorno precedente. Dopo il passaggio di Renzi, quindi, il Pd organizzerà la direzione regionale in cui Serracchiani annuncerà la sua decisione di non ricandidarsi alla presidenza. Una data plausibile potrebbe essere venerdì 10, ma si parla anche dell'inizio della prossima settimana. Dopodiché toccherà all'Assemblea per la teorica nomina di Bolzonello. Teorica perché le resistenze non mancano e la decisione difficilmente arriverà a giorni. Tanto più che qualcuno parla apertamente della possibilità che l'assise non venga utilizzata per incoronare il vicepresidente, bensì - dall'ala pro-Iacop - per chiamare le primarie con gli inevitabili strascichi, però, che porterebbe una lotta interna di questo genere. (m.p.)

IL PICCOLO 6 NOVEMBRE

**Il segretario leghista rivendica la leadership della coalizione Santanchè gli dà ragione. Savino: «Il Cav ha scelto Riccardi»**

## **Salvini sfida gli alleati «Il candidato in Fvg dovrà essere Fedriga»**

di Diego D'Amelio TRIESTE Matteo Salvini lancia un macigno nello stagno del centrodestra regionale, chiedendo che sia la Lega a guidare la coalizione alle prossime elezioni in Friuli Venezia Giulia. Il segretario del Carroccio alza la posta e, ancor prima di conoscere i risultati delle consultazioni siciliane, propone con toni ultimativi a Forza Italia e Fratelli d'Italia di accettare la designazione di Massimiliano Fedriga a leader dell'alleanza. Il patto dell'arancino diventa dunque subito indigesto in Fvg, a nemmeno una settimana dalla riunione in cui i forzisti hanno ufficialmente investito Riccardo Riccardi come proprio candidato: una decisione che per i berlusconiani del Fvg non pare poter essere oggetto di discussione, ma che trova la perplessità di Daniela Santanchè, non bastasse quella della Lega. In un'intervista al Corriere della Sera, Salvini sembra pensarla appunto assai diversamente e si tira dietro la berlusconiana Santanchè, che a sua volta riapre la discussione interna al centrodestra del Fvg. Il capo della Lega dice che «chiusa la partita in Sicilia, arrivano le altre e dobbiamo intenderci (con Forza Italia e Fratelli d'Italia, ndr). Essere d'accordo sul fatto che il governatore del Fvg sarà Fedriga». Quest'ultimo preferisce intanto il profilo basso: «Sempre detto di essere a disposizione. Spero che riusciremo a correre uniti per strappare la Regione alla Serracchiani». Ma in Forza Italia l'uscita di Salvini manda i nervi a fior di pelle, tanto più che Santanchè raccoglie l'invito leghista a ragionare in termini ampi sul candidato. Le parole della parlamentare accendono un rapido botta e risposta, con le colleghe di partito Sandra Savino e Renata Polverini, pronte a ricordarle che Forza Italia ha già fatto la sua scelta in Fvg. Agli azzurri del Fvg non piace il ragionamento di Santanchè, che dice di essere d'accordo «con Salvini quando afferma che è necessario concordare candidature unitarie per le prossime sfide amministrative: penso al Fvg, dove abbiamo l'occasione di mandare a casa il Pd della vicesegretaria nazionale Serracchiani». Secondo la deputata, «mettendo da parte ogni forma di personalismo possiamo rinforzare la coalizione e tornare alla guida del Paese». Un'uscita scomoda, da parte di un'esponente nazionale che contraddice apertamente quanto gli organi forzisti regionali ritengono invece una scelta presa e non modificabile. La replica della coordinatrice regionale Savino non si fa allora attendere: «Siamo tutti d'accordo con Salvini sul fatto che il centrodestra debba correre unito. Così come deve essere chiaro che il candidato di Forza Italia per le prossime regionali del Fvg è Riccardo Riccardi. E altrettanto chiaro deve essere che la nostra scelta, appoggiata dallo stesso presidente Berlusconi, non è in alcuno modo oggetto di trattative interne al partito. Sia detto a scanso di qualunque tipo di equivoco. Mi auguro che Santanchè condivida e appoggi senza ambiguità il nome di Forza Italia, senza farsi venire crisi di identità che non possiamo permetterci». Savino chiude mandando un messaggio alla Lega: «Ricordo al segretario Salvini che non può avere tutto quello che desidera e che senza Forza Italia la coalizione non va da nessuna parte». Sulla stessa linea si

attestano le parole di Polverini, secondo cui «la generosità con la quale Forza Italia ha affrontato i problemi legati alla guida delle coalizioni nelle sfide in corso in queste ore non deve essere scambiata per rinuncia a candidature qualificate e naturali come quella, ad esempio, di Riccardo Riccardi in Friuli Venezia Giulia. Concordo con l'onorevole Savino rispetto alla necessità di sgombrare subito il campo da tatticismi di qualsiasi tipo».

**Scoccimarro (Fdi) : «Faremo la nostra proposta al congresso nazionale di Trieste»**

## **Anche la destra vuole il comando**

«Il nostro candidato alla presidenza della Regione? Ne abbiamo almeno tre». Fabio Scoccimarro ha le idee chiare. I Fratelli d'Italia «non hanno intenzione di fare i maggiordomi» nel centrodestra. «Pari dignità. Come noi non mettiamo veti, gli altri non mettano veti su di noi», insiste il coordinatore regionale. Dichiarazioni che fanno il paio con le parole di Luca Ciriani, che in settimana ha puntualizzato che la presenza di Fdi in coalizione non è scontata. Scoccimarro interpreta: «Immagino abbia voluto dire che non siamo il parente povero dell'alleanza. Che, insomma, per la presidenza ci siamo anche noi». C'è molta adrenalina nel partito che a inizio dicembre celebrerà proprio a Trieste il secondo congresso nazionale della sua storia. Proprio in quell'occasione, fa capire il segretario, Fdi avanzerà il suo nome. E ci sono pochi dubbi sul fatto che Scoccimarro stia pensando a sé stesso (ex presidente della Provincia di Trieste e dell'Upi nazionale), a quello di Ciriani (vicepresidente della giunta Tondo, quattro mandati in piazza Oberdan) e a quello di Franco Baritussio (già sindaco di Tarvisio ed ex consigliere regionale). Scoccimarro avverte: «Nessuno si metta a sorridere sul fatto che Fdi possa esprimere il candidato presidente». Il fatto che la destra non abbia ancora calato le sue carte «non è un segnale di timidezza o debolezza», anzi. Fdi attende la gran giornata del congresso per giocare l'asso: «Lo faremo davanti a Salvini e Berlusconi, che abbiamo ovviamente invitato. Credo che ci ascolteranno, visto che mancherà molto poco tempo alle elezioni politiche». Fosse per Fdi, il miglior modo per individuare un candidato condiviso «è organizzare le primarie. Tutti le sbandierano, ma a centrodestra non sono mai state fatte. Sarebbe un buon modo, stavolta, per rafforzarci in vista della campagna elettorale». Ma chi deciderà, alla fine, Roma o Trieste? «Nessuno mi ha messo il guinzaglio, nemmeno paletti: abbiamo assoluta autonomia. Ma non siamo nati ieri e non viviamo su Marte. Il prossimo anno ci saranno elezioni politiche, tra l'altro con alcuni collegi uninominali, e altre elezioni regionali. Inevitabilmente il quadro complessivo avrà una sua influenza anche sul Fvg». (m.b.)

## **La mediazione dell'ex sindacalista**

Sulla linea di Savino anche un'altra azzurra, la parlamentare Renata Polverini, che invita a «sgomberare subito il campo da tatticismi di qualsiasi tipo e a difende la candidatura qualificata di Riccardi».

**le protagoniste**

## **L'inatteso sostegno della berlusconiana**

L'uscita di Salvini incassa a sorpresa l'appoggio della berlusconiana Daniela Santanchè secondo cui «è necessario cogliere l'occasione di mandare a casa il Pd della vicesegretaria Serracchiani scegliendo una candidatura unitaria».

## **La piccata replica della coordinatrice**

Immediata la replica di Sandra Savino alla collega Santanchè. «Ricordo anche a lei che la nostra scelta è Riccardo Riccardi, la stessa appoggia da Silvio Berlusconi e pertanto non oggetto di trattative dentro il partito».

### **Corsa ad anticipare i possibili riflessi dell'esito del voto in Sicilia sulla sfida di Palazzo**

**tra ipotesi di grandi coalizioni Pd-Fi, manovre a sinistra e ambizioni Cinquestelle**

## **Lo spettro larghe intese mette a rischio le alleanze**

di Diego D'Amelio TRIESTE Il risultato delle elezioni siciliane si saprà soltanto in giornata e gli osservatori si dividono sul fatto che l'esito possa anticipare scenari e rapporti di forza in vista delle prossime consultazioni politiche e regionali. Impossibile per molti motivi paragonare Sicilia e Friuli Venezia Giulia, ma tutte le forze in campo, pur affrettandosi a dire che il voto avrà significato solo locale, tenteranno di ricavarne previsioni e suggestioni. Di sicuro al momento c'è solo l'alto grado di confusione sotto il cielo, in una fase di destrutturazione e ricomposizione che potrebbe riservare accelerazioni politiche improvvise: dalle larghe intese per il governo, ai rapporti tra Pd e sinistre, fino alla tenuta del patto del centrodestra dopo le politiche. Elementi che ricadrebbero inevitabilmente a cascata sul Fvg. La Sicilia raffigura in modo plastico la spaccatura fra Pd e sinistra. I dem già si preparano a incassare una dura batosta e spiegheranno che l'isola non è mai stata terra di conquista. Renzi si è fatto vedere poco per non legare la propria immagine alla sconfitta, già fiaccato dai deludenti risultati delle amministrative e da una scissione a sinistra che resta ferita aperta tra i dem. Le elezioni siciliane segneranno un ulteriore indebolimento del renzismo, ma è difficile dire se ciò corrisponderà a una maggiore disponibilità al dialogo con la sinistra o se esaspererà i contrasti, in uno scambio di accuse reciproche tra Pd e Mdp sulle cause dell'irrelevanza del centrosinistra nel voto siciliano. Tensioni che riguarderanno sia la penisola sia il Fvg, con Mdp che ha già chiuso al tentativo federativo di Furio Honsell: il tempo dirà se per tattica o strategia. Fra i dem, Bruno Zvech è pessimista: «L'albero



dell'esasperazione continuerà a fruttificare». Carlo Pegorer (Mdp) conferma: «Non è un problema di ammorbidire Renzi: sono le proposte dell'intero Pd a dividere il centrosinistra». Se gli exit poll verranno confermati e non ci sarà un sorpasso grillino, il voto siciliano dirà invece al centrodestra che l'unità paga, sebbene la tenuta del patto dell'arancino sia tutta da verificare e non vi è certezza di una sua sopravvivenza dopo le elezioni politiche, quando i numeri potrebbero imporre una grande coalizione Pd-Fi per un governo del presidente. L'alleanza Berlusconi-Salvini-Meloni fatica a mettersi d'accordo sulla leadership e lo stato di tensione continua a riverberarsi in Fvg, dove Forza Italia e Carroccio remano in direzioni diverse sul nome del candidato per le prossime regionali (vedi articolo a sinistra). Il leader locale verrà scelto con ogni probabilità dal livello nazionale e la cornice generale influenzerà anche il centrosinistra, quantomeno in merito al perimetro di alleanza che potrà essere costruito a sinistra, dove «Mdp farà le stesse scelte in Italia e in Fvg», dice Pegorer. Difficile pensare invece che la vittoria, o comunque l'ottimo risultato siciliano del M5S, possa lanciare i grillini in regione, dove i numeri del movimento non sono mai stati strepitosi. Ciò che più preoccupa nel centrodestra è ad ogni modo che Berlusconi non abbia ancora preso impegni a non allearsi col Pd dopo il voto politico. Per Pegorer, lo scenario appare inevitabile: «Il Rosatellum è un accordo Renzi-Berlusconi che porterà alle larghe intese contro il M5S». Con la legge elettorale destinata a generare un quadro di ingovernabilità, l'esecutivo trasversale sembra l'unica soluzione, «sebbene non sia certo nemmeno che l'asse dem-azzurri abbia la maggioranza», annota Zvech. E qui entra in gioco la probabile rinuncia all'election day in Fvg: se tra politiche e regionali passassero quasi due mesi, l'avvicinamento al voto in regione potrebbe infatti avvenire in un quadro estremamente mutato, con tutte le alleanze tradizionali saltate in nome della governabilità a Roma. Che un simile scenario abbia ricadute regionali lo conferma il leghista Massimiliano Fedriga: «Con le larghe intese cambierebbero radicalmente gli scenari in Fvg». Stesse conclusioni per Ettore Romoli (Fi): «La campagna scaverà solchi, ma le larghe intese potranno prevalere in caso di ingovernabilità: se a Roma le cose si mettessero così, in Fvg per noi son cavoli amari». Ferruccio Saro ritiene a sua volta che «le larghe intese manderebbero in crisi le alleanze locali: peraltro la prova generale potrebbe esserci in Sicilia, dove il centrodestra potrebbe vincere senza avere la maggioranza». Se qualcuno azzarda addirittura l'ipotesi di un'alleanza preelettorale regionale dell'ultimo minuto tra Pd e Fi, la maggioranza degli osservatori la ritiene improbabile, dopo una legislatura ad alto tasso polemico. «Sarebbe un massacro tanto per il Pd quanto per Forza Italia», segnala Zvech. Difficile pensare inoltre a un mutamento così radicale, dopo la corsa unitaria del centrodestra alle politiche, per giovarsi del vantaggio competitivo nei collegi uninominali nel Nord Italia. Più facile pensare allora a una consultazione "tutti contro tutti", che opporrebbe Pd, Fi, Lega-Fdi-Ar, M5S e sinistre: una corsa apertissima in cui il vincitore si accaparrerebbe uno spaventoso premio di maggioranza rispetto ai voti raccolti. Scenari tutti da verificare e che potrebbero essere spazzati via d'un colpo da un election day che uniformerebbe la data di politiche e regionali. Per Romoli, il voto in una sola data è tuttavia impossibile: «Il Pd non lo vuole: spera che il risultato elettorale nazionale ed eventuali larghe intese mandino in confusione il centrodestra».

**Difficile la doppia consultazione in caso di politiche fissate al 4 o all'11 marzo**

**Strada in salita per l'election day**

TRIESTE L'election day in Fvg è nelle mani di Debora Serracchiani, almeno se verranno rispettate le previsioni che vogliono le elezioni politiche fissate il 4 o l'11 marzo 2018. Se così fosse, non ci sarebbe coincidenza possibile con la finestra temporale delle regionali, che le norme obbligano a tenere fra la quarta domenica che precede la scadenza della legislatura e la seconda domenica successiva a quella data: fra il 25 marzo e il 5 maggio. L'unico modo di andare a elezioni nella stessa giornata, sempre se venisse confermata la consultazione nazionale entro l'11 marzo, sarebbero le dimissioni della presidente, che ripercorrerebbe così le orme di Illy, che nel 2008 si dimise a sorpresa dicendo di voler risparmiare oltre 2 milioni grazie al turno unico. Mossa ancora rinfacciata nel centrosinistra perché ritenuta causa della sconfitta per il prevalere dei temi nazionali in una doppia campagna conclusasi con le vittorie di Tondo e Berlusconi. Qualcosa potrebbe cambiare se a Roma si optasse per spostare in avanti la data delle consultazioni politiche, che dovranno tenersi al massimo entro il 20 maggio. In quel caso ci sarebbe coincidenza con la finestra regionale e potrebbe essere dunque proclamato l'election day, che potrebbe assommare anche le comunali di Udine. Con votazioni distanziate fra loro, le regionali potrebbero tenersi in un contesto di frizioni causate dalle larghe intese per il governo. Tutto da valutare l'impatto sul quadro locale. L'unica certezza è che le alleanze locali potranno mutare fino a 35 giorni prima del voto regionale, termine ultimo per il deposito delle liste in Fvg.(d.d.a.)

## la polemica

# Lauri "difende" Honsell da Mdp

«A Mauro Travanut dico che non capisco le parole di astio verso Furio Honsell, un sindaco che ha governato bene la città di Udine rendendola una città più innovativa ed europea. Smettiamola di parlare di persone e di cadere anche qui nei personalismi e parliamo piuttosto di contenuti». Così Giulio Lauri, consigliere regionale di Sel, replica alle accuse dell'esponente di Mdp contro la discesa in campo dell'ex rettore. «Nel centrosinistra e a sinistra sono molte di più le cose che ci uniscono rispetto a quelle che ci dividono - aggiunge -. Verifichiamo sui contenuti se ci sono le condizioni per un percorso unitario verso le prossime regionali oppure no. Il rischio è che altrimenti vincano le destre e cancellino le cose positive fatte in questi anni, e ce ne sono».

## il caso

# Grim critica l'assenza di Dipiazza

«Non voglio chiedere a Roberto Dipiazza dove fosse la mattina del 4 novembre: mi limito a constatare che non era a Redipuglia a rappresentare la città al massimo livello, in una ricorrenza solenne soprattutto per Trieste». Così la segretaria regionale del Pd Antonella Grim, all'indomani delle celebrazioni della festa dell'Unità nazionale e delle Forze Armate. «Alla presenza del presidente del Senato - continua Grim - abbiamo ricordato i caduti della Grande Guerra, che aveva tra i suoi obiettivi principali Trieste italiana. I sindaci di Gorizia e di Udine, pur di diversi schieramenti politici, hanno sentito il bisogno di accompagnare i loro gonfaloni in questa cerimonia. Dipiazza no. Non so se sia stato l'influsso della Lega, notoriamente tiepida in fatto di patriottismo. Resta il fatto che Trieste non c'era».

5 NOVEMBRE

## Il rebus elezioni frena il decollo dei superambulatori

# Sanità

di Benedetta Moro TRIESTE Le incertezze legate ai risultati delle prossime elezioni regionali frenano il decollo degli ambulatori dei Centri di assistenza primaria previsti dalla riforma regionale. Parola degli stessi operatori del mondo sanitario chiamati a dare forma e gambe a quella "rivoluzione". Lo strumento dei Cap, spiegano medici e sindacalisti, pur essendo molto utile non ha ancora completamente preso il volo, in particolare nelle aree isontina e giuliana. E tra i motivi c'è appunto anche lo spettro del voto: se chi vincerà le elezioni non manterrà i Cap, cosa succederà? È proprio questo dubbio a frenare i professionisti che, su base volontaria potrebbero aderire al nuovo sistema (che coinvolge medici di Medicina generale e specialisti in un'unica sede per interventi sanitari integrati dedicati a cittadini con patologie croniche). Se il vento politico cambia direzione, chi assicura agli addetti ai lavori che i "superambulatori" esisteranno ancora? La prima a far emergere la questione è la Cgil con Alessandro Baldassi, responsabile regionale sanità. «C'è un'incertezza totale anche a causa delle elezioni regionali imminenti - afferma -, tutto potrebbe radicalmente cambiare se il centrodestra vicesse, è chiaro. Ecco anche perché non c'è un'adesione al momento compatta da parte dei medici». Però «per noi i Cap sono un punto importante della riforma e, proprio per questo, vorremmo che venissero realizzati tutti in breve tempo, mentre lo stato di avanzamento reale è arretrato». Parla di mancanza di regolamento interno Romano Paduano, presidente regionale della Federazione italiana medici di medicina generale. «Ma se noi ora trasferiamo il nostro ambulatorio in un Cap, per quanto tempo ce lo avremo a disposizione? - si chiede - È gratis? E se poi chiudono fra qualche tempo, per non dire fra qualche mese, noi dove andiamo?». Insomma, si avverte il rischio. Ma questo non è il solo e unico motivo per cui l'operazione Cap, iniziata ufficialmente nel 2014 con termine presunto fine 2018, risulta in alto mare. «L'organizzazione è complicata, perché bisogna integrare persone di enti diversi, stabilire orari e compiti. L'idea è molto buona - aggiunge Paduano - ma bisogna svilupparla bene, non è facile per nessuno riuscire a realizzarli. Spesso però è accaduto che prima si sia provveduto ai contenitori e poi ai contenuti. Ma i problemi non sono insormontabili, ce la si può fare». E aggiunge la forma che dovrebbe prendere ciascun centro: «Deve avere una sua funzione in base alle esigenze del territorio, alla vicinanza o meno ad esempio a presidi ospedalieri». Nel dibattito sul perché questo pezzo di riforma sia ancora a metà, si inserisce anche Dino Trento, segretario generale della sezione triestina di Fimmg. Dà la colpa alla mancanza di incentivi. «È strano che una cosa importante come questa - osserva - non venga stimolata con un incentivo economico, di servizio, di facilitazione del risparmio delle spese, per esempio con personale di studio gratuito». Ma non solo. «Il secondo aspetto critico è che, per una serie di motivi, il Cap è stato presentato come uno strumento taglia-code e risoluzione dei codici bianchi al Pronto soccorso. Un equivoco che ha alimentato l'errata convinzione che il Cap sia un Pronto soccorso - aggiunge -. E questo, per paura che il Cap diventasse un Pronto soccorso di seconda categoria e sguarnito di mezzi diagnostici e personale, ha fatto sì che molti colleghi si siano tirati indietro». Che ci sia stato un evidente rallentamento lo ammette lo stesso assessore regionale alla Sanità. «Finora

abbiamo costituito 13 Cap- spiega Maria Sandra Telesca -, ce ne sono altri in previsione». Il numero totale infatti dovrebbe andare da un minimo di tre a un massimo di cinque per azienda. La causa risiede anche nella «priorità che è stata data soprattutto ai Gruppi di medicina integrata», cioè i medici di base che riescono a offrire un servizio sulle 12 ore a tutta la popolazione. «Entro la fine del 2017 il 70% dei cittadini in Fvg avrà un medico che lavora con la medicina di gruppo», annuncia l'esponente della giunta Serracchiani. Ma in altri casi si sono verificate delle «difficoltà tecnico-logistiche». E poi, aggiunge ancora Telesca, «noi abbiamo fatto l'accordo quadro a livello regionale per entrambi, ma ogni azienda sanitaria deve fare un accordo per Medicina di gruppo e Cap». I "superambulatori" hanno attecchito bene nel territorio dell'Alto Friuli e in provincia di Udine, mentre a Trieste ne sono decollati al momento soltanto due su quattro.

**Lega e Forza Italia contestano la fusione ospedale-territorio. Il Pd difende la sfida**

## «Sbagliata la filosofia di fondo»

TRIESTE

Il fatto che in regione, in particolare nell'Isontino e a Trieste, i Cap non abbiamo ancora avuto il successo sperato, è dovuto a un mix di fattori. Ne è convinto il consigliere regionale Pd Franco Rotelli. «Il primo motivo - afferma - riguarda la concentrazione urbana che rende meno impellente questo tipo di organizzazione, mentre nei paesi più sparsi la possibilità di avere un centro di riferimento è più sentita. L'altro problema riguarda i medici di famiglia, che devono abituarsi a lavorare insieme. Un cambio di rotta che ha bisogno di tempo. Ora vanno fatte negoziazioni tra le parti, ci sono dei rivolti sindacali. Non vedo particolari urgenze in questo sistema, intanto è importante che questi medici siano collegati e abbiano obiettivi comuni». È tranchant invece il leghista Massimiliano Fedriga. «È da rivoluzionare la riforma sanitaria di Serracchiani e Telesca». Soprattutto sul fatto di «mettere assieme ospedali e territorio». Che in realtà è l'obiettivo primario della riforma dell'attuale giunta. «Con i Cap - aggiunge il parlamentare - succede che si va a fare la visita in questi centri e poi vieni rimandato in ospedale. Nessuno ha una soluzione pre-confenzionata che funzioni». Servono invece soluzioni innovative come le «visite specialistiche in ospedale anche di notte, come accade già in Veneto», e la creazione di «un'agenzia di coordinamento, dove far convogliare le realtà scientifiche cittadine per dare autonomia alla sanità territoriale e ospedaliera». Necessario cambiare l'intera impostazione del sistema sanitario anche per il capogruppo Fi Riccardo Riccardi. «L'obiettivo era alleggerire l'ospedale, irrobustendo il territorio ma così non è stato, anche se sono state tolte quote significative dal primo a beneficio del secondo». In un eventuale cambio di timone regionale a lui favorevole, non si sbilancia sulla volontà di portare avanti i Cap. Però è d'accordo per una sanità territoriale forte. Andrea Ussai, consigliere M5S, più volte ha fatto visita ai Cap, criticandone diversi punti: «Da notare la sequenza dei vari step: prima si inaugura, poi si verifica la disponibilità dei medici e infine si scrive il piano di sviluppo

per descriverne gli indirizzi e il funzionamento. Inoltre l'adesione dei medici di medicina generale è volontaria - conclude - e non prevede alcun incentivo e come non ci sia la cartella elettronica». (b.m.)

## **Gli equilibri finali criticati da Riccardi**

Così il forzista Riccardo Riccardi: «L'obiettivo era alleggerire l'ospedale, irrobustendo il territorio ma così non è stato. Ma sono state tolte quote significative dal primo a beneficio del secondo».

**i protagonisti**

## **Le priorità fissate da Telesca**

L'assessore regionale alla Sanità Maria Sandra Telesca ricorda che finora sono stati costituiti 13 Cap. «La priorità è stata data soprattutto ai Gruppi di medicina integrata».

## **La rivoluzione invocata da Fedriga**

Per il leghista Massimiliano Fedriga «c'è da rivoluzionare la riforma sanitaria di Serracchiani e Telesca». Soprattutto sotto l'aspetto del «mettere assieme ospedali e territorio».

**Servizi a singhiozzo nei centri di assistenza primaria già inaugurati a Trieste  
Nell'Isontino va ancora peggio: l'unica realtà a mettersi in moto è stata Grado**

## **Sale vuote e zero pazienti «Qui non è partito nulla»**

TRIESTE È un'innovazione che spacca la regione a metà quella dei Cap. I superambulatori avviati negli ultimi tre anni - in teoria 13, anche se nella pratica alcuni non sono ancora in grado di erogare i servizi programmati e funzionano di fatto a metà -, hanno ingranato bene nel pordenonese e nell'udinese, mentre nell'area giuliana e isontina non sono decollati. Ma, prima di tutto, che cosa sono precisamente i Cap? Si tratta di strutture previste dalla riforma sanitaria regionale (che ne ha immaginata una ogni 20/30mila abitanti), basate su aggregazioni multi-professionali di medici di medicina generale, operatori della guardia medica, pediatri di libera scelta, specialisti e altro personale proveniente dal distretto e dall'ospedale, che operano nella stessa sede. L'intento è quello di individuare le persone con pluripatologie (diabete, scompenso cardiaco ecc.) e di dare loro un'unica soluzione h24 nel medesimo posto. I professionisti possono aderire al progetto volontariamente. Solo i pazienti iscritti agli elenchi dei

medici di medicina generale che compongono il gruppo possono sfruttare l'apparato. A Trieste, dei quattro centri previsti ne funzionano solo due, o meglio uno e mezzo: quello di Muggia e un pezzo di quello dell'ospedale Maggiore. Il flop è confermato dal personale dietro agli sportelli dei Distretti. «È una cosa un po' misteriosa: qui non ci sono medici del Cap, c'è però una stanza adibita ancora non utilizzata. Comunque ci stiamo organizzando», rispondono dal Centro di riabilitazione del Distretto 1 di Roiano. Sempre nel medesimo complesso (che con le sedi dell'ospedale Maggiore è stato inaugurato a fine 2016), nell'ex edificio principale della Stock, invece rispondono così: «No, non è partito nulla, il Cap non è in funzione ma è sostituito dai medici di medicina generale», dice una signorina. Eppure ci si era prefissati l'obiettivo di realizzare appunto quattro Cap, due nel 2016 e altrettanti nel 2017. A Muggia il Cap del Distretto 3, il primo ad essere decollato, funziona a pieno regime, grazie anche al fatto che prima era un poliambulatorio, mentre nel Distretto numero due (zona San Vito e Città Nuova), al secondo piano dell'ospedale Maggiore, solo ora inizia a ingranare il meccanismo, avendo aderito al sistema per ora 12 medici generali affiancati da un altro numero imprecisato di specialisti. Nel Distretto 4 (San Giovanni), presente al piano terra del Maggiore, dove c'era il Pronto soccorso, sono iniziati i controlli per le terapie anticoagulanti, ci sono un pneumologo e il Punto unico integrato anziani. Luci e ombre, insomma. Non va meglio nell'Isontino. Anzi. L'unica realtà a mettersi a moto è stata quella di Grado, dove ci sono quattro professionisti e diversi specialisti che si alternano e coprono nove ore. Sono presenti anche un'infermiera e uno psicologo. Ma anche qui, nonostante ci siano gli ambulatori nel Distretto sanitario già da ottobre 2016, il sistema non è a regime. «Non è ancora ben avviato - afferma un'operatrice -, diciamo che restano delle problematiche». Nel Cap di Gradisca, che doveva essere pronto entro l'anno, gli operatori rispondono che non hanno avuto ancora disposizioni. A Monfalcone la parola Cap non è conosciuta, eppure nei piani della Regione s'inserisce anche questa città. A Cormons gli addetti fanno sapere che «la struttura è stata modificata ma i laboratori non sono ancora attivi, il tutto è bloccato da un anno», nonostante dovesse già partire a primavera scorsa. Nemmeno l'ombra di un Cap a Palmanova. A Gorizia idem: «I servizi non sono ancora attivi». Nella zona dell'Alto Friuli e collinare va bene con Buja, Tarvisio, Ovaro (anche se in questo ultimo caso non sono assicurate tutte le specialità, c'è solo un cardiologo in arrivo) e Mortegliano: anche qui ha aiutato il fatto che prima dei Cap esistessero dei poliambulatori. Tra il 2016 e quest'anno hanno avuto esito positivo i centri a Cividale e a Manzano, dove c'è una medicina di gruppo di 14 medici, che hanno unito quelli presenti a Buttrio e a San Giovanni al Natisone. «In particolare a Manzano stiamo lavorando sul paziente diabetico, ma dovrebbe partire il progetto sullo scompenso cardiaco - spiega Eliano Bassi, segretario provinciale di Fimmg -. Abbiamo diabetologo con dietista e infermiera, cardiologo e chirurgo vascolare, tutti correlati al primo, stiamo lavorando per abbreviare periodo delle visite. Il pneumologo che viene per pazienti complessi. A rotazione i medici generali vanno nella qualche ora alla settimana senza sostenere le spese». All'appello manca invece Tavagnacco, e si sta procedendo su Zugliano e Poletto. Nel pordenonese, conferma Fernando Agrusti, segretario della provincia della Fimmg, sono operativi i centri di Cordenons, San Vito al Tagliamento, Maniago e Sacile, tutti quelli previsti nel 2017: i medici operano già, anche se c'è ancora qualcosa da sistemare. Per il futuro è in programma un punto ulteriore a Casarsa. «C'è stata partecipazione e disponibilità rispetto ad altre aree in cui ci sono state resistenze - spiega il segretario -, forse perché il problema è stato affrontato in maniera costruttiva dalla direzione sanitaria e dal nostro sindacato. Il nostro dg Giorgio Simon dell'Aas 5 si è mosso in maniera molto democratica con diversi incontri che hanno partorito un regolamento, dove viene specificato quali attività svolgere o quanto pagare per l'affitto degli ambulatori». L'operazione Cap, infatti, conta su un

budget ad hoc. «Budget che, per il 2017, rientra in quel 49% della spesa complessiva per la sanità dedicato alla medicina territoriale - spiega Luciano Bressan, segretario regionale Uil Fpl, scettico sulla possibilità che tutta la riforma possa vedere la luce entro fine legislatura. (b.m.)

**il direttore generale**

## **Marcolongo invoca dialogo e condivisione**

«Bisogna creare un dialogo che sviluppi una maggiore condivisione del percorso da fare insieme. Ciò non è semplice nè immediato». Il direttore generale Adriano Marcolongo, da poco al vertice dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste, confida nei prossimi mesi di avviare un nuovo percorso per riuscire a compiere quello che finora non è stato fatto: convincere i medici di medicina generale della valenza dei Cap e quindi attuare davvero questi servizi. Per ora l'unico che funziona a regime da tempo nel territorio giuliano è a Muggia. Gli altri stentano a partire perché alla base non c'è una grande adesione da parte dei professionisti. «Non sono dipendenti che si comandano, bisogna cercare un rapporto di fiducia - sottolinea il dg -, si deve condividere, bisogna essere reciprocamente convinti». Organizzerà degli incontri che possano stimolare questa visione. «Uno degli elementi di diffidenza è che i medici pensano che possono solo riunirsi negli spazi che noi a costi quasi inesistenti mettiamo a disposizione - spiega -, ma in realtà possono aggregarsi dove preferiscono, certo, poi ci sono altri costi da sostenere». E se c'è lo spauracchio che dopo le elezioni regionali tutto si annulli, Marcolongo va avanti dritto: «Non ci sono solo leggi regionali e nazionali che parlano di questo, è il mondo intero che va nella direzione della medicina territoriale».

**4 NOVEMBRE**

**La sinistra spara a zero  
contro l'exploit di Honsell**

## **Regionali 2018**

«I portavoce eletti nei Consigli comunali in carica nel 2018 non potranno candidarsi alle elezioni regionali». Lo precisa il gruppo del M5S del Consiglio regionale Fvg. « Non ci si può dimettere anzitempo per partecipare a un'altra tornata elettorale», viene chiarito in una nota. Per il Movimento 5 Stelle le elezioni comunali, infatti, non possono essere «un trampolino per fare carriera politica». «Cittadini onesti e preparati finiscono per candidarsi per entrare in un Consiglio comunale solo dopo un intenso lavoro sul territorio con l'obiettivo di occuparsi in prima persona della cosa pubblica». Il comunicato puntualizza inoltre che «i nostri meccanismi di selezione dei candidati sono basati sul merito e non sulla fedeltà ai partiti o sui pacchetti di voto. Uomini e donne del Movimento - conclude la nota - vengono equamente e naturalmente rappresentati senza necessità di ricorrere alle quote "rosa" o "azzurre". La prova è data dal fatto che all'interno di quasi tutti i nostri gruppi consiliari sono presenti delle donne. E spesso sono anche in numero superiore rispetto ai colleghi maschi».

## **Marsilio tentato dal salto con il centrodestra. Gabrovec apre il dialogo con Ap**

# **Gli eletti in bilico cercano sponde**

di Diego D'Amelio TRIESTE Sale il nervosismo in casa Pd, dove fra i consiglieri regionali è ormai un chiodo fisso il pensiero legato al proprio futuro politico in vista delle prossime consultazioni. Gli eletti tentati dal bis o dal tris sono la maggioranza e c'è chi manda segnali netti al partito, non negando di pensare a un clamoroso spostamento nel centrodestra, se non ci fossero garanzie sufficienti per la ricandidatura. È il caso del carnico Enzo Marsilio e del triestino di lingua slovena Igor Gabrovec, per diverse ragioni incerti sull'opportunità di rimanere nel gruppo consiliare dem. Sullo sfondo una doppia preoccupazione. Da una parte, il Rosatellum ha ristretto le possibilità di ottenere un seggio sicuro in parlamento: alcuni deputati e senatori uscenti potrebbero così optare per un'ingombrante candidatura alle regionali, al pari di diversi maggiorenti del partito (da Franco Iacop a Roberto Cosolini), non più certi di avere il biglietto per Roma. Dall'altra parte, i consiglieri sanno che il trend degli ultimi due anni dà per favorito il centrodestra, con la conseguente contrazione dei posti in aula: basti pensare che Forza Italia e Lega, oggi all'opposizione, hanno eletto nel 2013 dieci consiglieri contro i venti del Pd. Davanti a questi rischi concentrici, qualcuno comincia a muoversi, come fa Enzo Marsilio: «Ho fatto tre legislature col Pd e non cambio casacca con leggerezza: se interesse al mio partito, sono a disposizione, altrimenti valuterò le alternative che mi sono già state proposte. Viene prima la fedeltà alla Carnia di quella al partito e ci sono diverse forze, anche nel centrodestra, che non si sentono ben rappresentate in montagna e mi hanno contattato». Difficile essere più chiari di così e fra i dem si apre quindi un nuovo fronte di frizione, collegato al tema dominante degli ultimi giorni, visto che Marsilio è fra i più convinti sponsor di Franco Iacop. Nelle scorse settimane, il carnico ha chiesto conferma agli uffici del Consiglio regionale di avere i requisiti necessari per tentare un ultimo giro, essendo da quindici anni in piazza Oberdan ed essendovi entrato per tre volte da eletto. Da qui la necessità di chiarire la propria posizione, visto che i regolamenti della Regione fissano un tetto di tre mandati da consigliere. Gli uffici hanno assicurato che nulla ostacolerebbe un quarto tentativo: dopo l'elezione del 2003, Marsilio si è infatti dimesso prima del giuramento, per entrare nella giunta Illy da assessore esterno. Il tetto è comunque fissato esclusivamente per i consiglieri e ciò rimuove dunque ogni impedimento. Diverso è invece il caso di Gabrovec, unico eletto dell'Unione slovena, ma ospitato poi dal gruppo consiliare del Pd sulla base di un precedente accordo politico-programmatico, stretto per evitare a Gabrovec di finire nel Gruppo misto. L'Us ripresenterà quasi certamente il suo segretario regionale, ma in dubbio è in questo caso direttamente l'alleanza fra la lista slovena e il centrosinistra: «Al momento non ci sono certezze - dice Gabrovec - anche se riconosco che il rapporto col Pd è certamente privilegiato. Si chiariscano prima al loro interno visto che ci sono parecchie tensioni e vediamo anche come vanno a finire le cose in Sicilia, poi cominceremo il confronto». La chiusura sibila tuttavia minacciosa per i democratici: «Intanto abbiamo avviato incontri con gli autonomisti friulani e teniamo rapporti con i centristi di Ap, attraverso Isidoro Gottardo», spiega Gabrovec. La campagna elettorale è davvero iniziata.

**Pellegrino attacca Tremonti sulla Costituzione**



## il retroscena

Quell'uscita dell'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti, proprio non le è andata giù. E così la deputata di Sinistra italiana Serena Pellegrino, prima firmataria della proposta di legge per l'inserimento della Bellezza nella Costituzione italiana, non gliel'ha mandate a dire. «Evidentemente l'ex ministro ha dimenticato di aver detto in passato "Di cultura non si vive" - afferma -. Se l'abbinamento Tremonti - cultura -bellezza non fosse un ossimoro, considererei una conquista il suo appoggio a questa battaglia, soprattutto perché proviene da un lato dell'arco costituzionale diametralmente opposto al mio. Ma visto che in quattro anni non si è mai speso per questa iniziativa, non posso accettare ora una mossa così palesemente elettorale. Una cosa è certa - conclude - difenderò il percorso di questi anni e non permetterò che venga usato come "carne da macello" per progetti che esulano completamente dalle finalità della proposta di legge».

**Colautti: «Veto incomprensibile. Il nodo dev'essere sciolto»**  
**Fedriga conferma l'altolà: «A Roma governano con Renzi»**

## Centristi in pressing Ma la Lega non cede

TRIESTE Alessandro Colautti un po' risponde per le rime e un po' sorride, usa toni soft, sa che quello è il suo campo, e lì vorrebbe giocare. Solo che la Lega Nord continua a opporsi. Per lui, come per il collega di gruppo Paride Cargnelutti, vale il veto contro gli alfaniani, quelli che hanno collaborato a Roma con Matteo Renzi e hanno sostenuto il Sì lo scorso 4 dicembre. E pazienza se, invece, in Fvg Alternativa popolare, ex Nuovo centrodestra, ha viaggiato con l'opposizione. Al momento, il Carroccio non cambia idea. «I fatti parlano chiaro», ripete Massimiliano Fedriga. L'altro giorno a Udine, nel giorno dell'ennesimo dispetto a centrodestra, con Ln e Fratelli d'Italia che non hanno invitato la truppa moderata alla presentazione di una mozione dai contenuti salva-specialità, Barbara Zilli lo ha ribadito: Ap ha votato per il Sì e non fa perciò parte della coalizione. La prima reazione di Colautti è un contrattacco: «Ricordo alla collega che il governatore veneto della Lega, Luca Zaia, si è battuto per il No sostenendo che il Sì avrebbe favorito le Regioni a statuto speciale. Proprio il contrario di quello che dicono i leghisti del Fvg». Ma l'ex portavoce di Renzo Tondo, parte del patto dei moderati anche assieme al forzista Riccardo Riccardi, non fatica a diventare più morbido: «Sono gandhiano, ho fatto mio il principio della resistenza passiva». E così ecco arrivare la condivisione con la Lega sul tema della difesa dell'autonomia: «Non posso che apprezzare e approvare il lavoro fatto assieme a Fdl con la mozione Zilli-Ciriani». E dunque non manca la convinzione che l'alleanza di centrodestra per le regionali 2018 possa essere inclusiva «come accade in Liguria e in Lombardia». Tanto più che Ap sta forse per cambiare volto. Il prossimo 11 novembre a Roma il movimento convoca la conferenza programmatica nazionale e in quell'occasione potrebbe prevalere la linea non più filo Pd di Maurizio Lupi. Con la conseguenza di una corsa alle politiche in autonomia. «Siamo vicino al 3% in una situazione per noi molto difficile - osserva Colautti -. Abbiamo tutte le possibilità, con la chiarezza delle posizioni e la forza dei candidati, di superare quella soglia, entrare in Parlamento ed essere determinanti per la formazione del governo». E in regione? «Vedremo. Adesso siamo fuori dal tavolo

per il niet della Lega, ma Fi, con Savino e Riccardi, e Tondo ci considerano loro partner politici. Prima o poi il nodo andrà sciolto perché altrimenti sarebbe francamente incomprensibile che in altre parti d'Italia il Carroccio ci accetta mentre qui ci considera la lebbra». Come già Zilli, anche Fedriga non cambia tuttavia idea. Guarda alla Sicilia: «Ap corre con il Pd». E a Roma: «Ap governa con Renzi. Non è dunque un problema di singoli, ma di un soggetto politico che è opposto a ciò che dovrebbe fare il centrodestra». Muro contro muro, dunque, almeno in questa fase. Se dopo l'11 novembre cambierà qualcosa, c'è sempre tempo per ripensarci. E per coinvolgere anche Colautti nella scelta del candidato. «Fosse per me - ha sempre detto il capogruppo di Ap -, meglio sarebbe puntare su un moderato».

(m.b.)

## IL GAZZETTINO 5 NOVEMBRE

### Bonus 80 euro, ecco gli aumenti per oltre un milione di dipendenti

#### IL FOCUS

ROMA Un ritocco pensato essenzialmente per risolvere il problema dei rinnovi contrattuali nel settore pubblico, ma che essendo una norma fiscale generale riguarda tutta la platea dei lavoratori dipendenti italiani: per loro si amplierà di 600 euro nel 2018 la soglia di reddito entro la quale viene riconosciuto il credito di imposta più noto come bonus 80 euro. La novità contenuta nella legge di Bilancio ha un costo tutto sommato contenuto per il bilancio pubblico, pari a 210,8 milioni. La platea coinvolta comprende poco più di un milione di contribuenti, ma con benefici variabili che in alcuni casi saranno solo di pochi euro l'anno.

**IL MECCANISMO** La necessità di intervenire è strettamente legata al meccanismo del bonus introdotto nel 2014 in corso d'anno e poi stabilmente nell'ordinamento tributario dall'anno successivo. Il credito, che va aggiungersi mese per mese al netto della retribuzione, vale su un anno 960 euro. Ma il numero dei beneficiari (poco meno di 10 milioni complessivamente) è limitato sia verso il basso, con il credito che scatta intorno agli 8 mila euro di reddito annuo, sia verso l'alto: in quest'ultimo caso era stato previsto che il beneficio si riducesse con una décalage piuttosto brusco tra i 24 mila e i 26 mila euro di reddito lordo l'anno (più precisamente di reddito complessivo ai fini Irpef). Con il primo importo il bonus è ancora pieno, con 2 mila euro in più scende a zero. Questo fa sì che un incremento di stipendio oltre ad essere normalmente decurtato dalla progressività dell'imposta comporta una forte riduzione del bonus stesso: in totale se ne va in questo modo oltre l'80 per cento dell'aumento. Un problema che è diventato terribilmente pratico quando il governo si è impegnato riconoscere ai dipendenti pubblici uno scatto retributivo di 85 euro al mese, dopo otto anni di blocco dei contratti. Nella zona critica si sarebbero ritrovati secondo l'Aran (l'agenzia governativa che si occupa della contrattazione) circa 300 mila lavoratori. Scartate altre ipotesi di intervento, si è deciso di allargare di 600 euro la fascia di applicazione del bonus, che quindi nel 2018 decrescerà fino ad azzerarsi tra i 24.600 e i 26.600 euro. Questa modifica non risolve naturalmente l'anomalia dell'eccessiva progressività, che viene solo trasferita su una fascia di reddito un po' più alta, ma ne annulla gli effetti negativi per il solo 2018: il lavoratore che quest'anno percepisce 24 mila euro e il prossimo, con l'aumento, si avvicinerà ai 25 mila conserverà il bonus, se non intatto, ridotto di poco. La macchina dei rinnovi si sta mettendo in moto, con le convocazioni all'Aran già questa settimana. L'obiettivo ideale è chiudere entro dicembre: nei primi mesi del 2018 con gli aumenti arriverebbe anche l'una tantum di arretrati per il 2016 e il 2017.

**I VANTAGGI** Per tutti gli altri dipendenti che si trovano tra i 24 e i 26.600 euro di imponibile Irpef, e non sono interessati da aumenti retributivi, l'allargamento della soglia si traduce in un

beneficio netto di 288 euro l'anno tra i 24.600 e i 26 mila euro di reddito e di un importo più basso sia tra i 24 mila e e i 24.600, che tra i 26 mila e i 26.600. Alle estremità il vantaggio si riduce fino a zero, perché naturalmente chi è a 24 mila conserverà il credito d'imposta nella misura piena di cui godeva già prima, mentre chi ha un imponibile di 26.600 e oltre non aveva alcun bonus finora e continuerà ad non averlo anche nel 2018.

Luca Cifoni

## LE RISORSE

UDINE Sei milioni di investimenti sul territorio delle province di Udine e Pordenone a favore di iniziative, associazioni ed enti che intervengono su istruzione, cultura, salute e assistenza, volontariato, sport, associazionismo e ricerca.

È il contributo a favore del territorio che metterà in campo nel 2018 la Fondazione Friuli guidata dal presidente Giuseppe Morandini, che ha approvato insieme all'Organo di indirizzo della Fondazione il suo primo documento programmatico previsionale. Si tratta di un testo che contiene gli obiettivi e le linee strategiche per il prossimo anno, in coerenza con le direttive contenute nel documento triennale 2017-2018.

**ULTERIORI COMPETENZE** Un budget in linea con quello degli ultimi anni, che però rappresenta quasi la metà dei finanziamenti del periodo pre crisi. Abbiamo rinnovato la composizione dell'Organo di indirizzo inserendo ulteriori competenze in settori che consideriamo strategici per la crescita economico sociale ha affermato il presidente - quali la scuola, il tessuto culturale, il comparto turistico ed enogastronomico, la piccola impresa, le relazioni internazionali e il volontariato».

Il documento programmatico, ha proseguito Morandini, «è caratterizzato da un orientamento ai giovani e alle fragilità sociali, in un'ottica sempre più di rete e di promozione dello sviluppo economico e sociale del nostro territorio».

Linee guida per l'azione che sono maturate, ha concluso Morandini, grazie ai preziosi contributi di tutti i componenti gli Organi della Fondazione e dei collaboratori».

**SEI MILIONINI** Nel particolare 1,7 milioni (il 28,33) saranno destinati a iniziativa per educazione, istruzione e formazione; 1,8 milioni (30%) a arte, attività e beni culturali; 1,6 milioni (26,67%) a salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa.

I settori rilevanti, quindi, pensano sul budget complessivo per 5,1 milioni, pari all'85% per cento. I restanti 900mila euro saranno suddivisi tra volontariato e beneficenza, attività sportiva, crescita e formazione giovanile, ricerca scientifica e tecnologica ed eventuali altri settori.

L'attività erogativa della Fondazione Friuli poggia dunque sull'investimento nelle nuove generazioni e per le fragilità sociali, continuando a ispirarsi ai consolidati principi di trasparenza, territorialità e solidarietà.

Pur riaffermata l'erogazione di contributi a progetti promossi da terzi, saranno previsti interventi diretti, con progetti propri, autonomamente diretti e gestiti dalla Fondazione, che conferma il ricorso sempre più ampio allo strumento del bando per l'erogazione dei contributi.

Uno strumento considerato in grado di permettere una comparazione trasparente per l'individuazione di progetti di qualità.

Annunciato, tra l'altro, un bando destinato a promuovere il welfare di comunità che intende concorrere, in collaborazione con le istituzioni locali, allo sviluppo di forme di intervento innovative nell'assistenza sanitaria e sociale dei soggetti più deboli.

**PATRIMONIO** In premessa al documento programmatico, la Fondazione Friuli pone come primo obiettivo quello di «rafforzare i presidi a tutela del patrimonio». Scopo principale è il controllo e la riduzione del rischio, «soprattutto attraverso la diversificazione degli investimenti». Solo in questo modo, ha concluso il presidente, «potranno essere garantiti nel lungo periodo due obiettivi che è difficile conciliare: la salvaguardia del patrimonio e un adeguato livello di erogazioni».

Antonella Lanfrit

## L'ANNUNCIO

UDINE Assemblea del Pd a Udine lunedì 13 novembre con un ordine del giorno assai atteso: l'annuncio che la presidente della Regione Debora Serracchiani si presenterà alle elezioni politiche per un posto in Parlamento e la conferma da parte del suo vice, Sergio Bolzonello, della disponibilità a candidare quale presidente della Regione. A meno di eclatanti novità, dovrebbe essere questo lo schema di azione che è stato deciso ieri in un incontro a sei fra Serracchiani, Ettore Rosato, Antonella Grim, Salvatore Spitaleri e Cristiano Shaurli con Bolzonello e Franco Iacop, che avrebbe ricevuto rassicurazioni per una candidatura in

Parlamento, si vedrà se al Senato, come da disegno originario, o alla Camera.

Ciò che filtra da ambienti vicini ai partecipanti al vertice è comunque di una ritrovata serenità ai vertici del Pd Fvg, dopo le tensioni che si erano create per la disponibilità a candidarsi alla presidenza della Regione da parte di Iacop. Una serenità, tuttavia, che non avrebbe ancora fatto chiudere definitivamente la questione del candidato presidente. E non è detto che la quadra riesca già all'assemblea di lunedì. È possibile che da qui ad allora si faccia di tutto perché ciò avvenga, così che la presidente parta per il viaggio negli Stati Uniti avendo già messo in sicurezza il processo da qui alle elezioni.

Ma non è detto. Potrebbe essere necessario un periodo breve di decantazione o ricognizione ulteriore sul territorio per giungere a una decisione definitiva. Però è stato risolto il dilemma della tempistica con cui fare la direzione e l'assemblea regionali, questione che aveva animato le chiacchiere e le cronache negli ultimi giorni. Basta una riunione sola, si è detto, e tra i due organismi si è scelto di riunire quello a più ampia rappresentanza degli iscritti per informare dei percorsi che intraprenderanno i vertici della Giunta regionale uscente.

Mercoledì prossimo, intanto, arriva Matteo Renzi in Fvg con il suo treno elettorale: partenza da Trieste e fermate a Gorizia, Udine e Pordenone.

**A.L.**

## 4 NOVEMBRE

### L'EVENTO

UDINE E dopo la festa che ha portato a Rivignano Teor migliaia e migliaia di persone nella notte del 31 ottobre sotto un campanile illuminato a blu con l'aquila friulana troneggiante, il comitato Tutti per il Friuli medita il gran salto: «Volevamo capire se in questa regione c'è voglia di Friuli, cioè di identità e di adeguata rappresentanza istituzionale di tale realtà. La risposta è stata impressionante in senso positivo. Quindi si va avanti e il primo obiettivo è affrontare le imminenti elezioni politiche».

**IL CONSENSO** Il sindaco del centro della Bassa Friulana, Mario Anzil, che ha guidato il Comitato nella raccolta delle quasi duemila firme per indire un referendum per la costituzione delle province autonome del Friuli e di Trieste - considerato poi inammissibile dagli organi consiliari deputati -, spargia così le carte di quanti lo immaginavano intento a costruirsi la strada per arrivare in Regione da consigliere o assessore in forza al Centrodestra. «Non mi sono candidato, sono stato eletto sindaco con il 70% dei voti, mi pare un'investitura a lavorare sul territorio, dove anche mi diverto».

In verità la meta è oltre Trieste: si guarda alla capitale. Anzil, reduce dal bagno di folla (le stime arrivano a 40-50mila persone) vissuto nella notte che ha preceduto la locale e millenaria Fiera dei Santi popolata di zucche vuote, agane e streghe «non abbiamo bisogno di importare Halloween» -, lavora quindi per «tradurre questo consenso» in un'azione politica «molto moderna» e che porti alla provincia del Friuli. Il sindaco dice sempre «noi», inglobando con ciò nell'impresa «il Comitato referendario e le moltissime persone che si stanno mettendo a disposizione per questa partita dicendoci: di che mano avete bisogno». Tra questi anche il costituzionalista Mario Bertolissi, che li ha seguiti nella battaglia persa del referendum regionale, ma che non demorde. C'era anche lui nella notte ormai famosa, protagonista di uno dei dibattiti che erano stati organizzati per un menù non solo godereccio.

**OBIETTIVO 20%**

Anzil un po' di prudenza ce la mette, «stiamo valutando se ci sono i presupposti per agire», ma il piano sembra già delineato. «L'idea è di far pressione su chi vincerà le regionali perché metta al primo posto la realizzazione di un ente che rappresenti il Friuli spiega -. Se lo diciamo in pochi, ci risponderanno che non rappresentiamo nessuno. Ma se alle elezioni politiche riusciremo a fare un buon bottino di voti con questa idea, potremo dire che la voglia di Friuli c'è e il futuro presidente ne dovrà tenere conto». L'ambizione è di una forza in grado di raggiungere quel 20% su base regionale che alla Svp dell'Alto Adige consente di avere i suoi rappresentanti in Parlamento. La norma, pensata per le minoranze linguistiche, è stata confermata dal Rosatellum 2 e dunque si può provare ad adoperarla. Un sogno? «No, se in regione c'è voglia di Friuli. Altre strade concrete per realizzare ciò che vogliamo non ne vedo. È un obiettivo ambizioso, questo sì ragiona Anzil -, ma occorre avere il coraggio di verificarlo e anche, eventualmente, prendere atto che non se ne fa nulla».

**NO A CECOTTI** La raccolta delle necessarie 750 firme è «operazione abbordabile» e «i candidati per i

cinque collegi alla Camera e i due al Senato si trovano: nessun esponente politico, se non eventualmente qualche amministratore locale». I social saranno i grandi alleati della campagna elettorale. Alleanza anche con il Patto per l'autonomia ispirato da Sergio Cecotti? «No», è la risposta netta.

Antonella Lanfrit